

Il Pci proporrà contro i «grandi rischi» una assicurazione d'obbligo

ROMA — Il sen. Nevio Felicetti ha annunciato che il gruppo parlamentare del Pci presenterà alla riapertura un progetto di assicurazione obbligatoria «grandi rischi» connessi con le attività economiche. Eventi come la rottura di una diga richiedono, a parere dei proponenti, non soltanto una prevenzione da parte degli organi pubblici di controllo ma anche un sistema di verifiche incentivato dall'onere economico che deriverebbe dai verificatori di eventi catastrofici, più o meno gravi, potenzialmente prevedibili. Il ministro della Sanità ha fatto una indagine sommaria da cui risulta che nel solo settore industriale esistono 290 stabilimenti ad alto rischio e 70 depositi di sostanze pericolose. La «mappa del rischio», estesa ad altre installazioni ed eventi, è un compito degli organi pubblici di prevenzione. Partendo da una tale mappa i senatori comunisti propongono ora che si obblighino i titolari di attività economiche ad assicurarsi presso un consorzio obbligatorio (che potrebbe essere Uniaris, società in cui ha parte preponderante l'Ina) stabilendo oneri proporzionali al potenziale di rischio. A sua volta, l'ente assicurativo invierebbe regolari ispezioni, prescrivendo norme e dispositivi di sicurezza, quale condizione per la validità dell'assicurazione. In caso di disastro l'indennizzo sarebbe poi automatico per i danni alle cose ed alle persone ed il procedimento contro i responsabili si avvarrebbe della documentazione tecnica raccolta nelle ispezioni.

«Apriti Sesamo» e a Milano Bancomat paga centinaia di milioni

MILANO — Ali Baba ha detto «apriti Sesamo» per la terza volta, e per la terza volta in otto mesi i forzisti elettronici del Bancomat si sono aperti in silenzio, distribuendo grosse manciate di banconote. Quante? Ancora non si sa, ma sicuramente il botino è ingente: se non miliardi, di certo varie centinaia di milioni come era accaduto a Pasqua. Allora la «banda del Bancomat» aveva incassato circa 400 milioni. I ladroni hanno agito tra il pomeriggio di sabato e la notte di domenica, svaligiando numerose casse automatiche a Milano e in altre città. L'identico canovaccio dei furti precedenti. Anzi, a dispetto delle misure di prevenzione annunciate fin dall'anno scorso dai 360 istituti che formano il consorzio Bancomat, in quest'ultima occasione sarebbe stata utilizzata, tra le altre, una tessera con lo stesso numero di codice segreto che aveva violato i forzisti a Pasqua e Pasquetta. Con decine e decine di schede magnetiche in tasca, ovviamente falsificate, i ladroni sono penetrati, in simultanea, nei supercomputerizzati meccanismi del sistema di riscossione interbancario. Quasi certamente le tessere, ossia i grimaldelli del furto elettronico, sono state prodotte dalla stessa macchina — mai rintracciata — che aveva falsificato le schede utilizzate per gli altri due colpi. Finora nella rete della polizia sono rimasti impigliati solo i «pesci piccoli», mentre Ali Baba è sicuramente in grado, attraverso canali tuttora ignoti, di conoscere il meccanismo che gli consente di risalire fino al codice segreto di un conto bancario. Dopo tre colpi il cervello è ancora intatto. Anche le indagini per individuare un possibile basista non hanno dato i frutti sperati. Eppure — come ha dichiarato un funzionario di banca dopo il colpo colossale — il sistema di sicurezza del Bancomat aveva riscosso gli elogi della World Bank ed è usato anche al Pentagono.



Labbro leporino, riammessa

ROMA — Potrà regolarmente prendere parte alle prove per diventare commissario nella Polizia di Stato Silvia Curti, la giovane bresciana che si era vista respingere la domanda di ammissione al concorso perché aveva dichiarato di aver avuto, in passato, un «labbro leporino». I giudici della prima sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio hanno accolto il ricorso proposto dalla giovane. Il Tar del Lazio prenderà in esame la vicenda, nel merito, in una prossima seduta, ma ha deciso, intanto, di accogliere la richiesta di sospensione della delibera e di consentire così alla ragazza di partecipare alle prove del concorso. La giovane, che ha 19 anni ed è di Gardone Val Trompia (Brescia), aveva dalla nascita un piccolo segno sul labbro superiore, ma lo aveva eliminato circa un anno fa con un intervento di chirurgia plastica.

Torre Annunziata, a un anno dalla strage le autorità scelgono di non ricordare

NAPOLI — Non una messa e neppure un mazzo di fiori. Né una cerimonia pubblica. La città di Torre Annunziata, che ha preferito ignorare un anniversario imbarazzante: 8 morti e 7 feriti, la strage di San'Alessandro. A Torre Annunziata, esattamente un anno fa, la camorra consumò una delle azioni più sanguinarie del dopoguerra ai danni di un boss di nome Gionta. Obiettivo dichiarato: uccidere il boss rimasto fortunatamente illeso ed arrestato solo nello scorso mese di giugno il suo clan. Era il 26 agosto 1984, una domenica mattina calda e, apparentemente, tranquilla. Poco prima di mezzogiorno un pullman da gran turismo si ferma in piazza Castello, nel popolare quartiere delle case, proprio davanti al circolo dei pescatori. È quello il quartier generale di Gionta; il capo sta distribuendo ai suoi uomini la paga domenicale. Un «comando» di almeno 15 persone vi fa irruzione seminando terrore e morte. Due minuti di inferno nel corso dei quali vengono esplosi centinaia di colpi di mitra e di pistola. Al termine restano a terra 8 morti e 7 feriti. Di quelle vittime — alcune completamente estranee al mondo della delinquenza — resta ora solo il ricordo nell'animo dei familiari. Anche il luogo dell'uccisione ha mutato aspetto: il circolo dei pescatori, per esempio, non esiste più. Il mazzo di fiori è stato rotto solo dal Pci che ha tappezzato le strade con un lungo manifesto ricordando le vittime della strage e innanzitutto le promesse che in quei giorni i poteri dello Stato (governo e Regione Campania) profusero a piene mani. L'amministrazione comunale di organizzare una cerimonia ufficiale, ma la giunta pentapartita ha risposto negativamente. Disoccupazione (10 mila iscritti al collocamento) e una popolazione di 57 mila abitanti) crisi del porto e delle aziende siderurgiche, droga e disgregazione giovanile sono argomenti sempre all'ordine del giorno. Su questo retroterra Valentino Gionta aveva costruito il suo impero criminale. Contro Gionta, legato alla famiglia Nuvoletta di Marano, si sarebbe scatenata l'offensiva degli Alfieri e dei Fabbrocino, coloro cioè che nella zona torrese curano gli interessi del super-boss Antonio Bardellino, signore incontrastato del traffico internazionale di droga. La strage di Torre Annunziata, sarebbe un tassello della più vasta lotta per il potere criminale in Campania. Tuttavia ad un anno di distanza, al di là di questo sommario scenario, non hanno ancora un volto né gli esecutori materiali della strage né i mandanti. Il giudice istruttore Giuseppe Palmieri ha fatto sapere che per la fine dell'85 sarà in grado di completare l'inchiesta. Per il momento tra il materiale raccolto, emerge una certezza anche uno dei killer sarebbe rimasto ucciso nel corso della sparatoria, ma il suo corpo non è mai stato trovato. Gli altri membri della via dagli altri membri del «comando» è fatto sparire.

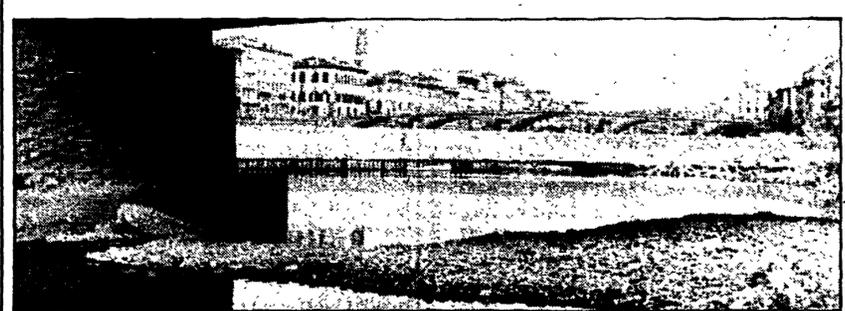
Pesanti colpi alle coltivazioni, difficoltà per i treni

Uragani, bufere, grandine su tutta la penisola

A Modena 100 milioni di danni alle strutture della Festa provinciale dell'Unità - Trieste, il vento a 130 chilometri l'ora - Firenze, salta la rete fognaria, in tilt anche la stradale

ROMA — Il tempo sta diventando, anche in Italia, un importante argomento di conversazione. Le sue bizzarrie stanno infatti toccando vertici ai quali forse neanche gli impassibili anglosassoni sono abituati. Trieste, ad esempio, è stata svegliata lunedì mattina da una specie di uragano di grandine e fulmini, con vento a 126 chilometri orari. Il temporale, venuto dal mare, non è durato a lungo, ma è riuscito ugualmente a provocare numerosi danni, tra cui quelli alla ferrovia ed ai trasporti urbani. L'energia elettrica nella stazione è «saltata» per ore e ore, tutti i treni hanno subito pesanti ritardi. Ma non è tutto: nel porto vecchio un forte vento d'aria ha sollevato due automobili, scagliandole a venti metri di distanza; al terminal dell'oleodotto Trieste-Vienna una grossa petroliera ha rotto gli or-

metri. A Modena poi, vento e pioggia fortissimi hanno provocato il ferimento di due compagni di guardia alla struttura del festival provinciale dell'Unità. Molti capannoni sono caduti, il festival ieri è stato sospeso, si calcola che i danni raggiunti sono un centinaio di milioni. In Alto Adige la pioggia ha fatto straripare torrenti ed ha provocato una piccola frana di terra e sassi che ha rallentato il traffico sulla ferrovia del Brennero. Firenze ha registrato la più consistente caduta d'acqua degli ultimi 150 anni: 100 millimetri di pioggia ad agosto, contro i 45 dello scorso anno. Ma sia nel capoluogo che nella regione il maltempo non ha creato solo record in città numerosissimi scatinati si sono allagati (anche quello dove ha sede il quotidiano «La città», che ieri, per i danni subiti, non era in edicola, e quello dell'emittente privata «Telelibera», in pieno centro). Il tratto di una strada di periferia è sprofondata; le fogne sono saltate un po' ovunque ed in tilt è entrata anche la centrale operativa della polizia stradale e la sala radio della società autostradale a causa dell'elettricità che è saltata in tutta la zona. Un tratto di autostrada del Sole dove il piano viabile ha un leggero avvallamento è rimasto allagato fino a ieri nella tarda mattinata. Nel Molise un temporale di eccezionale violenza con forti grandinate si è scatenato in provincia di Isernia provocando danni alle colture agricole, in particolare ai vigneti. Un'unica eccezione, Bari. Nel capoluogo pugliese la temperatura ha raggiunto ieri i 39 gradi, ma gli esperti avvertono: niente illusioni. Anche lì è in arrivo una forte perturbazione che dopo aver ben «massacrato» Puglia e Basilicata si rifuggerà in Jugoslavia.



FIRENZE — Sassi ed erbe spuntano dall'Arno quasi in secca

Nell'Arno in agonia, i veleni delle fabbriche che riaprono

Situazione drammatica - Il fiume assfiato da una estate particolarmente secca e dagli scarichi urbani - Si discute se impedire d'autorità la riapertura delle industrie

Dalla nostra redazione FIRENZE — L'Arno è in agonia. È stato assfiato da un'estate particolarmente secca e dagli scarichi urbani di mezzo milione di fiorentini. Il colpo di grazia potrebbe arrivare in queste ore, quando le fabbriche riapriranno i battenti e riprenderanno a gettare nel fiume una cascata di liquami più o meno depurati. Il violento acquazzone che si è abbattuto su mezza Toscana nella serata di domenica, ha allagato case e negozi, ha mandato in tilt il traffico e le fognature cittadine, ma non è servito a risolvere le sorti di questo fiume che da settimane è ridotto a un rigagnolo. È stata una boccata di ossigeno, buona per qualche ora. Ma occorrerebbe ben altro. Ci vorrebbe una settimana di pioggia persistente, tale da far crescere il livello del fiume e dei suoi affluenti e diluire, così, il veleno che ora stagna con forte concentrazione. Si discute se impedire d'autorità la ripresa del lavoro nelle industrie. «Se non piove — dice il dottor Lario Agati, responsabile del servi-

zio multinazionale — iniziare l'attività produttiva significa uccidere il fiume». Gli amministratori provinciali e regionali si trovano ora di fronte alla prospettiva di applicare il piano di emergenza predisposto da anni. Il piano prevede il divieto tassativo a tutte le industrie del bacino di scaricare nel fiume. In pratica significa il blocco della produzione. Per l'Arno è di nuovo emergenza, l'ennesima. I laboratori di analisi delle Usi hanno ultimato le rilevazioni di fine mese. L'ossigeno è scomparso in molti punti dalle acque. Il punto più critico si trova poco a valle di Firenze, a Signa, dove l'ossigeno raggiunge, in alcune ore della notte, quota zero. Questa volta non è colpa delle industrie. Lo dice il calendario, lo confermano i reagenti messi nelle provette dei chimici: le aziende sono in ferie, l'inquinamento è prodotto dalle fognature della città. La siccità ha fatto il resto. «È una magra da segnare negli annali del fiume», commentano gli specialisti. Ne sanno qualcosa anche gli abitanti di alcuni quartieri fiorentini che restano col rubinetto asciutto in alcune ore del giorno. L'acquedotto dell'Anconella funziona a ritmo ridotto. L'altra stazione di pompaggio, a Manti-gnano, è ferma da luglio. Ma ora le preoccupazioni maggiori sono sul fronte delle aziende. Costringere le industrie a prolungare le ferie può avere ripercussioni pesanti. Molte aziende hanno ordinazioni da evadere ed impegni da rispettare. Gli industriali pratesi avanzano l'idea di scaglionare il ciclo produttivo nell'arco di sette giorni invece che su cinque. Lavorare cioè tutta la settimana, compresa la domenica, ma per un minor numero di ore al giorno, in modo da diminuire l'afflusso quotidiano di inquinamento nel fiume. Una proposta che, con tutta probabilità, dovrà essere discussa nel corso di un «vertice» tra amministratori, tecnici sanitari, e imprenditori. Intanto si spera che piova. Teri sera in cielo è apparsa qualche nuvoletta. Un buon auspicio.

Andrea Lazzeri

Aids: protesta detenuti belgi

BRUXELLES — Alcune decine di detenuti del carcere di Saint-Gilles, a Bruxelles, sono saliti, ieri pomeriggio, sul tetto della prigione per protestare contro l'inadeguatezza delle misure prese dalle autorità per curare e prevenire il contagio da Aids (sindrome immunodeficitaria acquisita). La protesta è durata alcune ore, fino a quando i gendarmi saliti sui tetti hanno costretto i detenuti a rientrare nelle celle. La paura dell'Aids crea tensione all'interno delle carceri belghe dove, secondo i dati forniti dal ministero di giustizia, i casi sarebbero cinque, mentre organizzazioni vicine ai detenuti sostengono che i malati sono ormai più del doppio.

Confermata la carenza dei controlli per non intaccare i profitti

Boeing: cresce l'allarme

Gli aerei, dicono i piloti partono con guasti a bordo

Paura domenica sera all'aeroporto londinese di Heathrow Evitato di poco un altro disastro - Bulloni che mancano

Dal nostro corrispondente LONDRA — I motori del Boeing 737 denunciavano altri difetti, continuano a destare preoccupazione. C'è stato un secondo allarme, domenica sera, all'aeroporto londinese di Heathrow quando il pilota di un aereo della British Airways, appena decollato per l'isola di Jersey con 80 persone a bordo, lanciava il segnale d'emergenza alla torre di controllo. Il motore di babordo (come era avvenuto nella sciagura che il 22 agosto aveva ucciso 64 persone a Manchester) si stava surriscaldando; si era acceso il segnale rosso di pericolo. Il motore di sinistra veniva immediatamente fermato e l'apparecchio, dopo 13 minuti di volo, cercava l'atterraggio con l'ausilio di un solo motore. Tutti i mezzi di soccorso e i servizi antincendio erano mobilitati, la manovra riusciva e venivano evitate conseguenze negative. Ma la paura di un nuovo disastro è tornata ad affacciarsi.

Il dubbio è duplice. Da un lato ci sono le segnalazioni degli stessi costruttori americani, Pratt & Whitney, che già da un mese hanno notificato a 70 avioilinee internazionali le possibili disfunzioni come contraccolpo dell'accertata tendenza a distaccarsi del disco centrale del motore. Dall'altro — e si tratta di un fattore operativo assai più grave — sta emergendo un quadro allarmante sull'effettiva accuratezza dei controlli periodici ai quali devono essere sottoposti i complicati meccanismi. E il Times che lo riferiva ieri citando fonti interne alla British Airways, da queste risulterebbe che il motore del Boeing 737 incendiato a Manchester aveva già dato luogo a reclami da parte dei vari piloti che avevano usato l'aereo durante precedenti viaggi. Il registro tecnico di bordo segnalava agli addetti alla manutenzione difetti come: ritardo nell'accelerazione, fluttuazione nell'alimentazione del carburante, oscillazione nelle temperature di

emissione della miscela aria/gas esausta. Tutti sintomi, questi, di qualcosa che non funziona come avrebbe dovuto nelle pale dei compressori, oppure nella camera di combustione (quella che poi doveva scoppiare in fase di decollo). Nella notte precedente al disastro, i meccanici avevano esaminato il motore in un hangar dell'aeroporto di Manchester, allo scopo di eliminare le cause del suo cattivo funzionamento. L'aereo avrebbe dovuto ripartire alle sette del mattino. Non c'era tempo per un esame completo. La revisione non poteva



Samantha Smith nel luglio '83 dopo la sua visita in Urss

Disastro aereo in Usa

Morta Samantha, la ragazzina che incontrò Yuri Andropov

NEW YORK — In un incidente aereo avvenuto nello Stato del Maine è morta Samantha Smith, la ragazzina americana che a 11 anni ebbe nel 1983 un momento di celebrità mondiale quando fu protagonista di uno scambio di lettere con l'allora leader sovietico Yuri Andropov e fu da questi inviata a recarsi nell'Urss. Con Samantha sono morti anche suo padre e altre sei persone che si trovavano a bordo del piccolo bimotore in servizio su una linea locale negli Stati Uniti e precipitato durante l'atterraggio a Auburn, nel Maine.

Antonio Bronda

Il tempo

LE TEMPERATURE		
Bolzano	14	21
Verona	21	26
Trieste	18	26
Venezia	20	27
Padova	16	24
Torino	12	25
Cuneo	13	23
Genova	21	28
Bologna	20	30
Firenze	18	25
Pisa	20	23
Ancona	26	31
Perugia	18	25
Pescara	20	32
L'Aquila	18	24
Roma U.	23	30
Roma F.	23	29
Campob.	14	25
Bari	23	29
Napoli	20	30
Potenza	20	30
S.M.I.	25	27
Reggio C.	22	33
Messina	24	34
Palermo	27	34
Catania	22	34
Trapani	21	24
Cagliari	20	28

Per associazione a delinquere

A giudizio la ditta Carboni, Calò e C.: corruzione e ricatti

ROMA — «Rastrellavano gioielli, denaro, titoli di provenienza...» «Volevano condizionare, con finanziamenti di campagne elettorali, regali personali...» e spesso coinvolgendole in opere a base di cocaina e ricatto delle personalità politiche, amministrative, imprenditorie e pubblicistiche... È solo un piccolo stralcio dell'ordinanza di rinvio a giudizio per associazione a delinquere contro una delle holding criminali più potenti d'Italia. Basta scostare l'elenco dei nomi imputati, 25 dei quali finiranno in tribunale. C'è Pippo Calò, il capo della mafia a Roma, arrestato nel marzo scorso dopo anni di latitanza, ci sono i suoi fidi Luigi Faldetta e Lorenzo Di Gesù, insieme al «corrispondente romano» Danilo Sbarra ed Ernesto Diotallevi. Un protagonista, anche se può essere inquisito solo per una ricezione di gioielli, risulta dalle carte giudiziarie il notaio Flavio Carboni, insieme al fratello latitante Andrea. Del loro clan facevano parte commercialisti famosi come Ley Ravello, Luciano Merluzzi; un killer morto, Danilo

Ma il processo, che si terrà probabilmente all'inizio del prossimo anno, affronterà anche altri aspetti inquietanti dell'attività di questa holding. La stessa vicenda del banchiere Calvi, aiutato addirittura ad espatriare grazie a Carboni, trova illuminanti squarci in questa complessa struttura. Gli uomini del clan, secondo il giudice, «appianavano tra l'altro i contrasti tra Calvi e Rosone (il vice all'Ambrósiano) anche attraverso la mediazione di Faldetta». E non sembra casuale la scoperta di un versamento di 30 mila dollari a favore di Ernesto Diotallevi subito dopo l'attentato a Rosone.

r. bu.